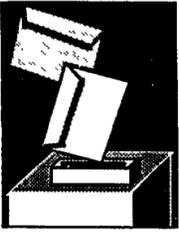


**Verso le elezioni**



**Ugo Giudiceandrea non andrà in pensione fra due settimane: l'interim sarebbe stato assunto da Coiro, di «Magistratura democratica»**  
**Si infittisce il giallo delle carte su Moro sparite: De Matteo dice di non averle date a Cossiga, che nel 1980 affermò il contrario**

# Gladio, «congelata» la Procura di Roma

## Decreto per mantenere in carica il giudice che ha archiviato

Il procuratore di Roma, Giudiceandrea, che ha appena archiviato Gladio non andrà in pensione: il governo ha approvato un decreto che gli consentirà di rimanere in carica. Un provvedimento per evitare una successione «pericolosa». Si riapre il «giallo» dei documenti di Moro. De Matteo ha negato di averli dati al Viminale, ma Cossiga nel 1980 disse: «Non vi fu mai un rifiuto alle richieste ufficiali».



Il magistrato Ugo Giudiceandrea

**CARLA CHELO GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Il governo vuole evitare a tutti i costi pericolosi «vuoti» in vista delle elezioni. E ieri ha approvato a sorpresa un decreto che consentirà al procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, di rimanere in carica altri due anni, insieme con altri 139 giudici che hanno raggiunto i 70 anni. Il magistrato che ha appena archiviato Gladio, doveva infatti andare in pensione tra quindici giorni. Evidente che si è voluto evitare che durante la «vacatio» il procuratore aggiunto, Michele Coiro, di Magistratura Democratica, potesse assumere la guida della Procura. È noto che sull'archiviazione di Gladio Coiro la pensa diversamente da Giudiceandrea ed è altrettanto noto che sono ancora aperte inchieste delicate, come lo stralcio di Gladio sul famigerato ufficio K e come

quello sul caso Moro che potrebbero giungere a novità di rilievo. E proprio sul «giallo» delle carte di Moro scampate ieri l'ex procuratore capo della Repubblica di Roma, Giovanni De Matteo, è stato interrogato. I giudici Franco Ionta e Francesco Nitto Palma si sono premurati di andare nella sua abitazione. Un interrogatorio non molto lungo nel corso del quale l'ex procuratore capo ha ammesso di aver ricevuto la richiesta con cui il ministro dell'Interno Cossiga gli chiedeva copia degli atti giudiziari sul caso Moro. Ma, ha detto De Matteo, la procura decise di non aderire alla richiesta, senza però preparare, come prevedeva la legge, il decreto motivato di rifiuto. La versione di De Matteo, però, contrasta da quanto disse lo stesso Cossiga

il venerdì pomeriggio del 23 maggio del 1980 di fronte alla commissione parlamentare d'inchiesta, a proposito dei suoi rapporti con la magistratura durante i 55 giorni: «Non furono conflitti; furono diversi di opinioni, che poi si risolsero. Non vi fu mai un rifiuto alle richieste ufficiali». E la lettera del 30 marzo 1978 con cui il ministro chiese le carte sul caso Moro a Giovanni De Matteo

(nr 73-9-11/78 riservato) è sicuramente un atto ufficiale. Le due versioni, dunque, non coincidono. Qualcuno ha mentito, o ricorda male. La vicenda è estremamente complessa, quindi è opportuno riepilogare i termini della questione: nei giorni scorsi il ministro dell'Interno Scotti, rispondendo ad alcuni quesiti posti dalla commissione Stragi, ha sostenuto che al Viminale non c'erano le carte sul caso Moro richieste alla magistratura, né i verbali del comitato di crisi, né carte sul blitz dell'ufficio K organizzato e annullato per liberare l'ostaggio, Cossiga, nel marzo del 1978, aveva chiesto con lettera ufficiale copia dei documenti al procuratore De Matteo che, a norma di legge, se avesse rifiutato di consegnarli avrebbe dovuto preparare un decreto motiva-

to. Ma quel decreto non è mai comparso negli atti del processo. Proprio per questo si era ritenuto che la richiesta di Cossiga fosse stata accolta. Quindi i documenti erano spariti al Viminale. Ma, immediatamente dopo la diffusione della notizia, il partito della smentita si è messo in moto ed è riuscito a far credere a molte testate che «i documenti non furono mai trasmessi al Viminale». Lo stesso De Matteo, interpellato dai giornali, aveva detto di non ricordare. Il caso, è stato detto a più voci, si sgombrava. E fatti concreti sono stati interpretati come «veleni elettorali». Ieri la procura di Roma, immediatamente allertata, ha ascoltato De Matteo che è riuscito a ritrovare quel tanto di memoria necessario per dire di non aver mandato i documenti a Cossiga e di non aver preparato nemmeno il decreto, come previsto dalla legge. Un eventuale reato di omissioni di atti d'ufficio sarebbe ampiamente prescritto. I conti, quindi, potevano tornare anche senza il decreto.

Ma dagli atti della commissione Moro emerge che Cossiga nel 1980 (quando sicuramente ricordava bene, essendo passato poco tempo) affermò a proposito dei suoi rapporti con la magistratura che «non vi fu mai un rifiuto alle richieste ufficiali». Quindi, se

Cossiga ha detto il vero, le carte arrivarono al Viminale e da lì sono sparite; se, viceversa, la verità è quella raccontata ieri da De Matteo, Cossiga mentì davanti alla commissione d'inchiesta. E, comunque, una delle due versioni esclude l'altra. Quindi qualcuno mente o ricorda male. E il «giallo» dei documenti scomparsi non può essere assolutamente considerato chiuso. Tanto più che mancano anche i verbali del comitato di crisi e le carte sul blitz dei Gos che fu poi annullato per motivi non chiariti. Anche per questi due casi esistono le prove che il Viminale aveva quelle carte.

Intanto, come era stato abbondantemente preannunciato, la procura di Roma ha deciso di archiviare l'inchiesta su Gladio. Alla fine di un anno di indagini, dopo la lettura di 300 mila atti e mille interrogatori, i magistrati hanno firmato una requisitoria che difficilmente potrà piacere a Felice Casson e Libero Gualtieri.

**Il numero due della Cgil chiede un «grande governo» alla prossima legislatura per rinnovare la Repubblica**

**Del Turco: «Una coalizione per le riforme»**



Ottaviano Del Turco

«Senza un grande governo per le riforme in cui ci siano la Dc, il Psi, il Pds, i repubblicani e le altre forze laiche e democratiche è impossibile sciogliere i nodi che le altre legislature hanno lasciato irrisolti». Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, considera importantissima la prossima legislatura, perché destinata a riformare profondamente il sistema politico, economico e sociale del paese.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Gli chiedi i desideri per la prossima legislatura, i problemi che secondo lui l'undicesimo parlamento della Repubblica dovrebbe affrontare e risolvere e naturalmente ti aspetti un lungo elenco di questioni a carattere sindacale rimaste in sospeso a causa dell'accorciamento della legislatura: ad esempio, la riforma del costo del lavoro, tema dominante del confronto di questi ultimi mesi tra governo, confederazioni sindacali e Confindustria; oppure immagini la richiesta di un esecutivo capace di rimettere ordine in questioni come la cassa integrazione, temi diventati di drammatica attualità per lo sprofondamento della recessione. Ed invece, no, interrogato sulla prossima legislatura, il sindacalista Del Turco pare mettere da parte i panni di numero due della Cgil per vestire quelli del politico ed andare dritto al cuore di un problema che angoscia parecchi: quello della governabilità del prossimo parlamento, della possibilità di avere delle Camere capaci di azione legislativa. Ma a ben vedere, la scissione tra un Del Turco politico (è iscritto al Psi) ed un Del Turco sindacalista è solo apparente. Forse mai come in questa occasione problema politico e problema sindacale vanno tanto a braccetto: quel «patto riformatore» tra mondo del lavoro e mondo della politica di cui Del Turco è uno dei più ostinati assertori ha bisogno vitale di una sponda di governo in grado di assecondarlo. Senza di essa tutto diventerebbe più difficile.

**A cosa pensi?**

Penso alle riforme istituzionali, quella elettorale in primo luogo. Siamo di fronte probabilmente al Parlamento più ingovernabile di tutte le democrazie occidentali. E rischia di essere ancora peggio con la prossima legislatura: ogni parlamentare, forte della preferenza unica, avrà qualche difficoltà a farsi rappresentare da un capogruppo, a qualunque gruppo appartenga. Avremo l'irresponsabilità collettiva degli eletti: in qualunque momento potranno rivendicare la loro autonomia dai partiti.

**Presumibilmente vi sarà anche un effetto lithe.**

Avremo la moltiplicazione dei gruppi, secondo il modello polacco. Per questo insisto nel dire che senza un grande governo per le riforme in cui ci siano la Dc, il Psi, il Pds, i repubblicani e le altre forze laiche e democratiche è impossibile sciogliere i nodi che le ultime legislature hanno lasciato irrisolti.

**C'è poi un versante sociale delle riforme.**

Indubbiamente. Ma è impossibile immaginare una riforma della struttura del salario, o della contrattazione, o della partecipazione alla vita economica da parte della gente senza che vi sia una riforma nella direzione del paese.

**Chiedi, in sostanza, un governo che nasca per farsi innanzitutto carico della governabilità delle istituzioni?**

Sì: riforma elettorale, riforma del sistema bicamerale, riforma che attribuisca ruoli importanti al presidente del consiglio nella scelta del suo governo. Personalmente sono poi d'accordo per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della Repubblica.

**Un «quadro istituzionale che deve servire a fare cosa sul versante più propriamente sindacale»?**

Non esiste riforma delle istituzioni che non porti con sé una riforma del sistema delle relazioni industriali. Ma senza una grande concertazione generale non se ne esce. L'accordo che abbiamo stipulato lo scorso 10 dicembre è solo un segnale politico per indicare che le parti sociali non sono destinate, necessariamente a configurare un possibile collaborare insieme.

**Vi è un problema di «riforma elettorale» anche per il sindacato.**

Sì, anche noi dobbiamo essere eletti dai lavoratori con meccanismi certi di verifica della rappresentatività di ciascuno. Con Cisl e Uil abbiamo concordato le rappresentanze unitarie nei posti di lavoro: adesso ci vogliono tempi certi di elezione e di verifica.

**Appassionato appello del presidente della commissione Stragi in Senato. Spadolini assicura il rispetto di prassi e Costituzione. In un telegramma la gratitudine e l'«adesione» di Bobbio. Pecchioli: «Nessuna pietra sul passato, bisogna andare fino in fondo»**

# Gualtieri: «Soltanto il Parlamento può fermarmi»



Libero Gualtieri presidente della commissione Stragi

«Se il lavoro della commissione Stragi deve essere fermato lo dica il Parlamento e non altri: con queste parole, pronunciate nell'aula di palazzo Madama, il senatore Libero Gualtieri ha chiuso il suo appello ai presidenti delle Camere perché alla commissione sia consentito chiudere i lavori. Immediata la risposta di Giovanni Spadolini. Su Gladio intervergono anche Forlani, Pecchioli e Amato.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. «Caro presidente Gualtieri, desidero farle giungere la mia piena adesione alle conclusioni della commissione da lei presieduta augurandomi che ella possa condurla liberamente a compimento. Con gratitudine. Norberto Bobbio». Così, con un breve messaggio, il filosofo e senatore a vita ha fatto sentire la sua autorevole voce nel pieno delle polemiche scatenate dalla bozza delle conclusioni dell'inchiesta Gladio redatte dal presidente della commissione parlamentare che indaga sulle stragi rimaste impunte.

Il senatore repubblicano Gualtieri custodisce il telegramma di Bobbio insieme a tanti altri, quelli dei familiari

delle vittime o di tanti anonimi cittadini e anche di questi parla nel suo intervento nell'aula di Palazzo Madama.

L'affare Gladio e le sue gravide conseguenze, peraltro, non potevano restare fuori dalle aule parlamentari nel momento in cui le assemblee elettive discutono la tormentata conclusione di questa decima legislatura repubblicana. Ne hanno parlato lo stesso Gualtieri, ne hanno accennato, fra gli altri, il segretario della Dc, Arnaldo Forlani; il vice segretario del Psi, Giuliano Amato e il capogruppo del Pds al Senato, Ugo Pecchioli.

Libero Gualtieri si è rivolto direttamente ai presidenti della Camera e del Senato.

Un appello tranquillo e accorato: «Un atto dovuto come una relazione peraltro ancora in bozza e ancora da approvare - ha detto Gualtieri - è stato trasformato in una sorta di artificio elettorale. I presidenti di Camera e Senato - ha aggiunto - mi devono dire se la predisposizione delle relazioni al Parlamento è soggetta a qualche convenzione ad esclusivum in periodo elettorale oppure è un atto per noi dovuto». Gualtieri si è riferito specificamente alle iniziative parlamentari su Gladio, Ustica e il caso Moro.

«Io spero - ha detto ancora - che non si deluderanno ancora una volta le attese della gente comune e le aspettative di chi ha subito i danni delle tante tragedie che hanno segnato la nostra storia recente. Se la commissione deve essere fermata, lo dica il Parlamento e non altri».

Nel corso dell'intervento Gualtieri ha anche risposto ad Arnaldo Forlani che alla Camera aveva fatto mostra di «non capire le strane anticipazioni date alla stampa in questo periodo di appunti e

bozze di relazione espresse di opinioni personali, congetture e fantasie».

Ha replicato Gualtieri: «Spero che l'onorevole Forlani accetterà la mia parola d'onore che non sono stato io a mettere in circolo il documento».

Immediata la replica del presidente del Senato Giovanni Spadolini che ha assicurato (anche a nome di Nilde Iotti) che quando giungerà il momento opportuno sarà data risposta ai quesiti di Gualtieri «nel rispetto pieno della Costituzione, dei regolamenti parlamentari e delle prassi vigenti». Risposta impegnativa, mentre si affollano i dubbi, gli interrogativi e i sospetti su accordi politico-istituzionali per non far chiudere i lavori della commissione Stragi così come la bozza delle conclusioni su Gladio resterebbe un'opinione personale del presidente dell'organismo bicamerale d'inchiesta.

Una soluzione di questo tipo eviterebbe alla maggioranza oscillazioni nei giudizi e nei voti parlamentari sulla relazione ufficiale e conclusiva.

Per non dire dei riflessi su chi ha sempre difeso la legittimità di Gladio.

È stato Ugo Pecchioli, ieri, a reclamare ancora una volta verità su Gladio, Ustica e «affaire» Moro. Lo ha fatto poche ore dopo che alla Camera il vice segretario socialista Giuliano Amato - in linea con il pensiero e le esternazioni di Francesco Cossiga - si era chiesto «quanto ancora queste vicende debbano occupare i politici e quanto ormai vada trasferito alla prevalente e più serena attenzione degli storici».

«No, non possiamo mettere una pietra tombale sul passato», ha replicato Pecchioli perché «la verità non riguarda la storia ma attiene all'esigenza di sgombrare la strada del rinnovamento democratico dai condizionamenti, dalle omertà e dai ricatti che la inceppano». Il presidente dei senatori del Pds ha attribuito «alla commissione Stragi e a valorosi magistrati largo merito per gli squarci di verità che si stanno faticosamente aprendo su strutture e trame eversive. Ora è necessario andare fino in fondo».

**Spini Pronti per le schede a colori**

ROMA. È stato il ministro dell'Interno a risolvere il problema tecnico per la stampa della scheda a colori che aveva preoccupato il presidente della Repubblica e determinato il rinvio al Parlamento della legge. Lo ha detto il sottosegretario all'Interno, delegato ai servizi elettorali, Valdo Spini. Il sottosegretario ha anche annunciato che è stato risolto il problema delle sfumature dei vari simboli elettorali, che cambiavano se stampati sulla carta grigio-celeste della Camera o quella paglierina del Senato, mediante la predisposizione di schede che avranno lo spazio riservato ai contrasti di partito in bianco, mentre rimarranno del colore tradizionale sia nella parte posteriore che nel resto delle schede. A sollevare il problema era stato, nei giorni scorsi, anche il presidente Cossiga.

**Parlamento Candidati liberi di spendere**

ROMA. La legge «per la moralizzazione ed il controllo delle spese elettorali» non verrà approvata dal Parlamento in questa legislatura, dopo l'annullamento della seduta di ieri pomeriggio a Montecitorio da parte della presidente Nilde Iotti. Emma Bonino, presidente del partito radicale e segretario di presidenza della Camera dei deputati, in una dichiarazione ha espresso la sua soddisfazione per il felice esito dell'opposizione a un provvedimento demagogico e ipocrita, che solo necessità prelettorali facevano definire moralizzatore. Per la Bonino «nella prossima legislatura dovremo subito provvedere ad altre e ben diverse leggi, per garantire la moralità della vita politica, delle organizzazioni di partito e delle campagne elettorali».

# Sei a caccia di voti? Ti vendo famiglie

ROMA. La povera lettera della zia Maria, l'unica della quale in fondo vi importa qualcosa, sta sepolta sotto il faccione di Cariglia, il ghigno di Craxi e, nientedimeno, il pensiero di Altissimo. Fa capolino pure Andreotti, e qui è sempre bene preoccuparsi. Sopra a tutti, colpo di grazia finale, un catalogo di Wanna Marchi. Insomma, la cassetta delle lettere è affollata come un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. E che vogliono, costoro? Avete presidenze di banche? Siete amici di Cirino Pomicino? Vostro suocero bazzica l'In? Macché: semplicemente tra poco votate e vi si vuole avvertire di non dimenticare tutto il bene ricevuto dalle riflessioni di Ugo Intini e dalla sconfinata cultura della Bono Parrino. «Ma chi li conosce, questi?», vi viene da pensare, mentre mettete in salvo la missiva di zia Maria. «Come mi hanno trovato?».

Siete in campagna elettorale? Vi servono mezzo milione di dirigenti, otto milioni di pensionati, tre milioni di famiglie con bambini? Vi necessitano addirittura quarantamila Vip? Niente paura: da oggi basta che chiamate una società milanese e (dietro pagamento, ovviamente) vi verranno fornite liste di ogni

genere. Così, se siete tra i fortunati iscritti, comodamente in poltrona potrete assaporare il pensiero politico di Altissimo e le riflessioni di Remo Gaspari. E, volendo, la sera potete sempre scegliere tra Ok, il prezzo è giusto e le prospettive dell'unità socialista illustrate dal senatore Fabbri.

**STEFANO DI MICHELE**

con prole assicurata. Pensate che i pensionati possano nutrire il minimo interesse per voi? Addirittura ne abbiamo otto milioni: impressionante. Ma la cosa più angosciante è un'altra. Tenetevi forte: nel catalogo della Cemil risultano quarantamila Vip. Una ressa, una folla, un esercito. Una falange macedone con telefonino cellulare, ammiratori di Luca di Montezemolo, colleghi di discoteca di De Michelis, frequentatori della sartoria di Trussardi... Ma dove saranno andati a pescarli. Dio del cielo, tutti questi? Non stava scomparendo, questa gente? Un ammasso così preoccupante non

si trova neanche dentro l'Assemblea nazionale del Psi. Ma cosa si intende, poi, per Vip, alla Cemil (che strano nome: ricorda un antibiotico)? Si tratta di gente con professione di alto livello, persone con caratteristiche indubbiamente elevate... spiega al telefono una cortese funzionaria della società. Però, siamo decisamente sul vago: in questo modo, il dentro, rinchiano di trovarsi intrappolati insieme Trovigrano e Vittorio Sgarbi. E poi, diciamo così francamente: un'ostetrica rientra nel settore dei Vip? Mike Bongiorno dove lo mettiamo? E se il ministro Gaspari vuol far conoscere,

mettiamo, il suo pensiero a Federico Fellini, che ha un debole per le cose surreali, in quale lista lo va a pescare?

È la prima volta che la Cemil, che è in funzione dal '69, si rivolge direttamente ai partiti. Ma se i politici vogliono, possono garantirsi non solo il vostro indirizzo, con annessa spedizione postale con la tariffa più conveniente, ma l'organizzazione dell'intera campagna elettorale. Con raffinatezze sconceranti. La società scrive ad un certo punto, nella sua lettera, di disporre anche di una struttura di telemarketing, capace di ottimizzare i contatti con gli elettori sia in entrata (Numero Verde) sia in uscita (dal partito agli elettori). E che sarà mai? Calma, perché qui si tratta di cose davvero complicate, capaci di affascinare gente intellettualmente accorta, come Lattanzio, che con l'inglese e l'informatica se la cava come con le allusioni. Verranno votati? Chissà. Intanto, tutti nel cestino, e occupatevi invece di cosa vi manda a dire la zia Maria.